

Truffa miliardaria con le tessere Viacard Così uno studente si è pagato il Politecnico

GENOVA Era uno studente del Politecnico di Torino, ora brillantemente laureatosi in ingegneria elettronica. L'inventore della «macchinetta» per rimagnetizzare le tessere Viacard dell'autostrada. Le rivendeva con il 70% di sconto per pagarsi gli studi. Per il commercio fraudolento per miliardi la Guardia di Finanza di Albenga ha denunciato 1.250 persone.

L'amministratore delegato della Società Autostrade, Vito Gamberale, ha ringraziato i procuratori di Savona, Vincenzo Scolastico e di Asti, Sebastiano Sorbello, ed i militari della Guardia di Finanza. Ora la Società Autostrada ha adottato un software di protezione delle tessere preparate.

Lo studente, oggi stimato ingegnere, al momento si trova all'estero ed è stato solo denunciato per riproduzione di supporti magnetici contraffatti e truffa. La sua apparecchiatura, un piccolo capolavoro di ingegneria, era stata inventata in origine

per falsificare le tessere della fotocopiatrice dell'università e fare quindi le fotocopie gratis. Il dispositivo copiava la traccia magnetica di una scheda valida e la riproduceva su di una scaduta.

Il sistema permetteva di riprodurre anche tessere telefoniche e Viacard. Lo studente, a partire dal '96, aveva cominciato a copiare queste ultime e a metterle in commercio. Le Viacard venivano vendute anche al 30% del prezzo di mercato, da parte di ambulanti dei mercati o di gestori di autogrill. Mentre i primi smerciavano i falsi a singoli automobilisti, gli altri piazzavano blocchetti di tessere agli autotrasportatori. Il giro d'affari si era ben presto ampliato, con una perdita per la Società Autostrade di diversi miliardi. Fra il '99 e il 2000, i finanziari di Albenga hanno accertato una media di 30 mila pagamenti fraudolenti al mese. La maggior parte dei 1.250 denunciati sono dell'Italia settentrionale.

Roma, due minorenni fermati perché giravano senza casco hanno chiamato gli amici e circondato le guardie. Tre in ospedale Assalto ai vigili per una multa in motorino

Virginia Lori



Un vigile urbano mentre compila una multa

ROMA Due minorenni romani, un ragazzo e una ragazza, hanno aggredito i vigili che li volevano multare perché viaggiavano in motorino senza il casco. E mentre i «pizzardoni» scrivevano il verbale, i genitori e gli amici dei ragazzi hanno assediato la sede del comando della polizia municipale del quartiere, organizzando una spedizione punitiva.

È accaduto martedì sera a Roma: un banale servizio di controllo della polizia municipale si è risolto con due persone arrestate, tre minorenni denunciati e tre vigili finiti all'ospedale.

Tutto è iniziato attorno alle 18.30, quando due vigili urbani in via di Torrenova, periferia degradata della capitale, hanno intimato l'alt ad una coppia di minorenni sul motorino colpevoli di non avere il casco e andare a velocità sostenuta. I ragazzi non si sono fermati, ma sono stati successivamente raggiunti dai vigili. Appena i due hanno iniziato a redigere i verbali i minorenni, un quindicenne e una diciassettenne, hanno preso ad insultarli e a

minacciarli. A spalleggiarli, dopo qualche minuto, sono arrivati una ventina di ragazzi, loro amici, che hanno circondato i due vigili. Il quindicenne, piuttosto robusto, si è scagliato contro un vigile urbano e con le chiavi lo ha ferito al petto. Poi, aiutato dalla sua amica, ha preso a colpire i vigili con calci e pugni.

L'intervento di un carabinieri libero dal servizio e di altre pattuglie dei vigili hanno riportato per un po' la calma e i due ragazzi sono stati trasferiti nella sede dell'VIII gruppo a Tor Bella Monaca per procedere all'identificazione, dal momento che non avevano i documenti. Ma una volta arrivati a via Conti, sede del gruppo nel cuore di Tor Bella Monaca, ai vigili è stato impossibile portare i due negli uffici. La sede era infatti letteralmente assediata da una cinquantina di persone, parenti, amici e i genitori dei due minorenni avvisati dal passaparola del quartiere e decisi a tutto per difendere i minorenni.

Dopo insulti e aggressioni verbali, il gruppo di parenti e amici è passato alle vie di fatto: sono nuovamente volati calci e pugni ed il quindicenne ha sfogato la sua rabbia contro un'ambulanza, chiamata sul posto per soccor-

tere i contusi, mandando in frantumi i vetri e distruggendo l'interno.

Alla fine i vigili sono riusciti a riportare la calma. I due minorenni, di 15 e 17 anni, assieme ad un loro amico di 17 anni sono stati denunciati per resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. La madre del quindicenne, di 42 anni, e un ragazzo di 21 sono stati arrestati per gli stessi reati e ora la donna si trova ricoverata al Policlinico Casilino. In ospedale si trovano ora anche due vigili urbani, mentre un terzo agente donna se l'è cavata con una prognosi di cinque giorni.

Negli ultimi mesi si sono susseguite aggressioni a danno di vigili urbani nella zona di Tor Bella Monaca. Uno dei vigili aggrediti martedì lo scorso mese di marzo aveva avuto l'autovettura bruciata dopo che aveva multato un ragazzo sorpreso più volte a circolare sul motorino senza il casco. «È impossibile svolgere regolarmente il nostro lavoro nella VIII circoscrizione - si è sfogato un vigile - siamo troppo pochi, male armati e nessuno ci tutela più. Se il comando del Corpo non garantirà più personale e mezzi non avremo più la forza di svolgere il servizio in modo adeguato».

Dietro l'aggressione forse la vendetta dopo una lite scoppiata al ristorante. Il ragazzo operato due volte

Tornano i killer dei sassi

*Colpito alla tempia mentre viaggiava in auto, gravissimo un giovane di 22 anni
È accaduto sulla strada di Arzachena, vicino Olbia. Caccia ai responsabili*

Giuseppe Centore

OLBIA La «moda» barbara di lanciare sassi contro le auto approda anche in Sardegna. Ma questa volta il gioco, se così si può chiamare, rischia di trasformarsi in tragedia. L'altra notte un sasso lanciato contro un'auto nelle vicinanze di Olbia ha quasi ammazzato l'autista del mezzo. A lottare contro la morte, in queste ore, in una sala del reparto di rianimazione dell'ospedale di Sassari, è un giovane di Arzachena, Domenico Addis, di 22 anni, ricoverato da ieri notte in gravissime condizioni dopo essere stato colpito, da un sasso lanciato sulla strada che collega Arzachena con Cannigione, mentre si trovava alla guida della sua autovettura.

Poco prima dell'una, a pochi metri dal sito archeologico «Albucciu», la tragedia. Il giovane, che lavora come commesso a Arzachena, viaggiava in compagnia della ragazza. Antonella Ricciu, ed era diretto verso Cannigione quando, da una collinetta, è stato lanciato un sasso contro l'auto. Addis è stato colpito alla tempia sinistra e le sue condizioni sono apparse subito gravi ai medici del 118, che lo hanno soccorso. Il giovane è stato ricoverato in un primo momento nell'ospedale di Olbia ma poi, nelle prime ore del mattino, è stato trasferito a Sassari.

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri di Arzachena, che stanno interrogando alcune persone per individuare il responsabile del fatto e il caso è seguito dal sostituito

to procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, Giuseppe Porcheddu.

In nottata Addis è stato sottoposto a un primo intervento chirurgico per la riduzione dell'ematoma alla testa. Le sue condizioni rimangono molto gravi e, secondo quanto si è appreso, i medici non escludono di doverlo sottoporre a un secondo intervento.

Proprio attraverso la testimonianza della giovane gli investigatori hanno ricostruito una prima dinamica dell'incidente e stanno ora cercando di risalire al responsabile. Gli investigatori hanno accertato che un pesante masso sarebbe stato lanciato da una collinetta che si erge sulla sinistra della strada nei pressi del ristorante «Il Nuraghe» e del sito archeologico Albucciu.

Secondo questa ipotesi, l'autore del gesto criminale potrebbe aver agito dal giardino dello stesso ristorante. C'è però anche una seconda versione, che ipotizza il lancio del sasso da una vettura che procedeva in direzione contraria a quella di Addis. Gli investigatori sono però propensi a dar credito alla prima versione, e a collegare l'episodio a una lite, o a qualcosa successo nel giardino del ristorante, che si affaccia sulla strada. Insomma, un avvertimento, un lancio di un sasso contro una vetrata o addirittura contro qualcuno che stava nel locale, si è trasformato in un micidiale proiettile per l'ignaro commesso che transitava proprio in quel momento nella provinciale più in basso.



I carabinieri effettuano i rilievi sull'auto colpita con un sasso; in alto Andrea Bassi che ha perso l'occhio per un caso simile

In ogni caso, il masso ha colpito la parte bassa del parabrezza ferendo gravemente il giovane alla tempia sinistra. Domenico Addis è riuscito in qualche modo a fermare l'auto, ma dopo pochi istanti è svenuto. L'allarme è stato dato dall'amica e, dopo le prime cure all'ospedale di Olbia, il giovane è stato trasportato a Sassari, dove è arrivato alle quattro del mattino ed è stato poi sottoposto a un primo intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma. La ragazza è stata interrogata dai carabinieri di

Arzachena e il magistrato ha disposto il sequestro dell'auto. In serata le condizioni del giovane sono leggermente migliorate ma i medici si sono riservati la prognosi almeno sino a domani.

In Sardegna la pratica del lancio dei sassi contro le auto aveva avuto il suo culmine lo scorso anno in provincia di Cagliari, quando una banda di ragazzini «terribili» aveva deciso di centrare le auto nascondendosi dietro a degli alberi lungo le provinciali dell'iglesiente. Dopo poche settimane è toccato a dei giovani di Nuoro «divertirsi» lanciando paletti di segnalazione dell'Anas contro le auto. Anche in questo caso, dopo alcuni controlli, sono scattate le denunce e il processo per direttissima. Il culmine venne però raggiunto due anni fa a Cagliari quando alcuni ragazzi, «per noia», testualmente, presero a sassate le vetture del treno delle Ferrovie complementari, che attraversava la città. Anche in quel caso tanto spavento, seguito da denunce e condanne esemplari. Ieri notte però l'episodio più grave. E non è detto che sia l'ultimo.



Cinque anni fa la morte di Letizia Berdini Da gennaio ad oggi colpite 34 auto

ROMA I sassi lanciati sulle auto in corsa sono purtroppo un fenomeno diffuso. Sono state 144 le segnalazioni giunte alla Polstrada nel 2000 e 9 i feriti. In molti casi i protagonisti dei lanci erano minori. Nel '99 le segnalazioni erano state 191, i feriti 6, 2 le persone arrestate, 8 i denunciati di cui 5 minorenni. Da gennaio ad oggi sono stati 34 le auto colpite da sassi mentre viaggiavano su strade o autostrade italiane.

Ecco una breve cronologia degli episodi più gravi:

- 27 DIC 1996 - Dal cavalcavia della Cavallosa sull'autostrada nei pressi di Tortona (Alessandria) un gruppo di persone lancia sassi sulle auto che passano e uccide Maria Letizia Berdini, 31 anni, in viaggio con il marito. Il 19 luglio 2000 al processo di secondo grado sono condannati a 18 anni e quattro mesi i fratelli Franco, Paolo e Alessandro Furlan e Paolo Bertocco.
- 22 LUG 1998 - Nei pressi di Orzi-

nuovi, tra Mantova e Brescia, alcune persone lanciano sassi da un'auto in corsa colpendo una decina di vetture e ferendo un automobilista.

- 24 FEB 2000 - Sull'A10, tra Voltri e Pegli, un sasso centra un Tir ed il vetro del finestrino di uno degli sportelli della cabina di guida va in frantumi, ma il conducente resta illeso.
- 17 AGO 2000 - Sulla statale 510, a Rodengo Saiano (Bs) un sasso rompe il parabrezza di una Opel Kadett e ferisce in modo non grave due sorelle.

- 27 MAG 2001 - In Valtellina, sulla strada statale 38, nei pressi di Castione Avenengo (Sondrio), alcune persone lanciano sassi contro le auto che passano e ne colpiscono circa dieci e feriscono un automobilista, Andrea Bassi, 22 anni, che perde un occhio. Il 28 maggio, la polizia ferma Roberto Mainetti, 30 anni, e Matteo Bertolini, 23 anni, pregiudicati per droga e reati contro la persona.

La posizione di un politico, esponente toscano della destra, e di diversi giornalisti al vaglio degli inquirenti. I magistrati negano però che siano stati iscritti nel registro degli indagati

Pedofili, il medico arrestato già coinvolto in una storia di abusi

ROMA L'inchiesta romana sulla pedofilia si allarga a macchia d'olio. Dopo l'arresto del medico Riccardo Sperone ora gli inquirenti stanno marcando stretto un politico, che sarebbe stato candidato alle elezioni del 13 maggio scorso. La Procura ci tiene a precisare che il politico, forse un esponente toscano della destra, non è per il momento iscritto nel registro degli indagati, ma che su di lui gli investigatori stanno svolgendo «accurate indagini». Il suo nome sarebbe emerso più volte nel corso dell'inchiesta. Alcuni testimoni avrebbero dato per scontata la sua partecipazione ad incontri con dei minorenni, insieme al medico dell'Usi finito in prigione martedì. Palazzo di giustizia, però, ha smentito che per il politico in questione sia già pronta un'ordinanza di custodia cautelare, perché gli elementi raccolti finora sono vaghi, non consentono neppure un'iscrizione nel registro degli indagati.

Ma non finisce qui. Adesso trema anche la categoria della stampa. Secondo indiscrezioni, nel giro della banda

pedofila ci potrebbero essere dieci giornalisti, cinque di Roma, tre di Latina e due di Milano. Anche queste persone per il momento non sono state indagate, così come un farmacista romano. E' invece stato indagato l'art director del «Piper», la discoteca del quartiere Salario, noto come Mister Frantz. Roberto Marino, l'ex poliziotto ritenuto l'ideologo dell'organizzazione pedofila, ha dichiarato agli inquirenti - e il gip ha riportato il tutto nell'ordinanza di custodia cautelare - che l'infermiere Salvatucci, uomo del medico, e il carabiniere in congedo Giuseppe Buonvisi «svolgevano anche attività di procacciamento di minori per persone della Roma bene, in particolare per il proprietario di un noto locale dove l'indagato svolge l'attività di buttafuori». In ambienti investigativi si precisa, però, che l'effettivo proprietario del Piper non è assolutamente coinvolto nell'inchiesta.

Non cessa di riservare sorprese, dunque, l'inchiesta sulla pedofilia a Roma che ha portato già all'arresto di 7 persone. Risale a 16 anni fa un episodio

di violenza carnale nei confronti di un preadolescente. Coinvolta è ancora una volta la pseudo organizzazione, cresciuta man mano negli anni, dell'ex poliziotto e ideologo della pedofilia.

Intanto, il medico socio dell'Usi - l'Unione sanitaria internazionale - resta in carcere sotto stretta sorveglianza.

È rinchiuso in una cella d'isolamento a Regina Coeli. La sua custodia cautelare è necessaria - è scritto nelle motivazioni dell'arresto - perché se il sanitario venisse lasciato a piede libero potrebbe minacciare i minori di cui abusava fino allo stupro al fine di indurli a rendere testimonianze a lui favorevoli e potrebbe continuare ad abusare di altri giovanissimi dopo aver fatto loro assumere stupefacenti. Sottolinea nell'ordinanza il gip Fabrizio Gentili: «La natura

Interrogazione alla Regione Lazio: sospendere cautelativamente le convenzioni con l'Usi

dei fatti oggetto di procedimento a suo carico evidenziano una totale mancanza di scrupoli e di senso morale nell'indagato medesimo che, dedito allo stesso consumo di stupefacenti, potrebbe coinvolgere nell'assunzione di droghe giovanissimi ragazzi al fine di soddisfare i propri desideri sessuali».

E su di lui gli inquirenti stanno «scoprendo» altre cose «sorprendenti»: un conto in Svizzera potrebbe essere collegato con una storia di usura in cui Riccardo Sperone fu coinvolto tempo fa. Il pm romano Lucia Lotti ne chiede il

rinvio a giudizio, ma successivamente il medico fu proscioltto. A carico dell'arrestato tuttavia sono emersi nuovi elementi, a cominciare da un'altra brutta storia di bambini violati, per arrivare ad uno strano incastro di finanziarie

legate alle cliniche di cui è proprietaria la famiglia del medico arrestato (proprio l'altro ieri la direzione dell'Usi aveva precisato che Speroni non è socio, né partecipa in alcun modo alla conduzione o gestione e tanto meno alla collaborazione dell'azienda).

Una interrogazione di fuoco, firmata dai consiglieri dell'opposizione (Comunisti italiani e Verdi) ha chiesto alla Regione Lazio di sospendere cautelativamente le convenzioni con la Usi Srl. La struttura sanitaria polispecialistica di cui il medico finito in manette era stato in passato il direttore sanitario. Il presidente Francesco Storace ha dato mandato ai suoi uomini di far luce sulla vicenda. Mentre il legale dell'Unione sanitaria internazionale in serata ha ribadito la completa estraneità della società e delle persone che l'amministrano e la dirigenza in ordine ai fatti oggetto del procedimento penale. Oggi l'ex direttore sanitario dell'Usi verrà interrogato a Regina Coeli, mentre i difensori del dottore ieri sera erano seduti sulle poltrone di «Porta a Porta».

Cassazione, giro di vite contro i pedofili Anche se non c'è violenza, niente sconti di pena

ROMA Soltanto alcuni giorni fa la Cassazione ha stabilito che, in materia di violenze sui minori, anche la testimonianza di un bimbo piccolissimo deve essere considerata credibile. Ieri, con la sentenza 21586, la Suprema Corte aggiunge qualcosa in più, adottando una linea durissima nei confronti dei pedofili. La Terza sezione penale, infatti, ha sancito che gli atti sessuali possono addirittura avere «una connotazione di gravità maggiore della congiunzione stessa». Sulla base di questo principio non ha diritto a sconti di pena e, all'applicazione della «minor gravità» l'adulto che compia questi atti su un minore che sia stato a lui affidato.

In particolare il caso analizzato

dall'alta corte riguarda una vicenda accaduta nel '97 ad un bimbo torinese di 5 anni. Una storia triste quella di Davide che, dopo essere rimasto vittima di «pratiche sessuali» da parte del padre, era stato ospitato dalla famiglia di Antonio G. che a sua volta lo aveva costretto «a pratiche sessuali». Grazie anche all'aiuto degli assistenti sociali la terribile vicenda è venuta a galla e Antonio G. venne condannato dalla Corte d'appello di Torino a tre anni e quattro mesi di reclusione per «violenza sessuale». Senza sconti. Nella motivazione si legge: «Il compimento di atti sessuali diversi dalla congiunzione carnale può avere anche connotazioni di gravità maggiore della congiunzione stessa».